Anno XIV N. 113 — Udine, Lunedì 25 maggio 1891 — Conto-corrente con la posta.

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	. .	L. 20
id.	semestre	» 11
id.	trimestre	» 6
id.	mese	» 2
Estero anno	. . . . .	L. 32
id. semestre	. . . . .	» 17
id. trimestre	. . . . .	» 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma del gerente — comunicati e dichiarazioni — ringraziamenti cent. 60 — dopo la firma del gerente cent. 50 — in quarta pagina cent. 25.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Concessionaria esclusiva per gli annunzi di 3.a e 4.a pagina, è la Impresa di Pubblicità **LUIGI FABRIS e C.** via Merceria — n. 5, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

LEONE

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA XIII

AI PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI E VESCOVI

DEL MONDO CATTOLICO

AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

DELLA QUESTIONE OPERAIA

AI VENERABILI FRATELLI

I PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI E VESCOVI

DEL MONDO CATTOLICO

AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

LEONE PP. XIII

VENERABILI FRATELLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

L'ardente brama di novità, che da gran tempo ha incominciato ad agitare i popoli, dovea naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine congenere dell'economia sociale. E di fatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'essersi in poche mani accumulata la ricchezza, e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima: questo insieme di cose e i peggiorati costumi han fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità che tiene in trepida aspettazione sospesi gli animi, ed affatica l'ingegno dei dotti, i congressi dei savi, le assemblee popolari, le deliberazioni dei legislatori, i consigli dei principi, in guisa che oggi non v'ha questione che maggiormente interessi il mondo. — Ciò pertanto che a bene della Chiesa ed a comune salvezza facemmo altre volte, Venerabili Fratelli, colle Nostre Lettere Encicliche sui Poteri pubblici, la Libertà umana, la Costituzione cristiana degli Stati ed altri siffatti argomenti, che Ci parvero opportuni ad abbattere errori funesti, il medesimo crediamo per gli stessi motivi di dover fare adesso sulla *questione operaia*. Toccammo già di questa materia, come ce ne venne occasione, più di una volta: ma la coscienza dell'Apostolico Nostro ministero Ci muove a trattarla ora di proposito e pienamente, a fin di mettere in rilievo i principii, con cui secondo giustizia ed equità, risolvere la questione. Questione difficile pericolosa. Difficile perchè ardua cosa egli è segnare nelle relazioni tra proprietarii e proletarii, tra capitale e lavoro, i precisi confini. Pericolosa, perchè uomini turbolenti ed astuti s'argomentano ovunque di falsare i giudizii e volgere la questione stessa a sommovimento dei popoli. — Comunque sia, egli è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, essere di estrema necessità venir senza indugio con opportuni provvedimenti in aiuto dei proletarii che per la maggior parte trovansi indegnamente ridotti ad assai misere condizioni. Imperocchè, soppresse nel passato secolo, le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in lor vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che a poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balìa della cupidigia de' padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male, un'usura divoratrice, che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso, sotto altro colore, per fatto d'ingordi speculatori. Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tantochè un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletarii un giogo poco men che servile.

A rimedio di questi disordini, i Socialisti, attizzando nei poveri l'odio dei ricchi, pretendono doversi abolire la proprietà, e far di tutti i particolari patrimonii, un patrimonio comune, da amministrarsi per mano del Municipio o dello Stato. Con questa trasformazione della proprietà da personale in collettiva, e con l'uguale distribuzione degli utili, e degli agi tra i cittadini, credono radicalmente riparato il male. Ma questa via, non che risolvere la contesa, non fa che danneggiare gli stessi operai: ed è inoltre per molti titoli ingiusta, giacchè manomette i diritti dei legittimi proprietarii, altera le competenze e gli offici dello Stato, e scompiglia tutto l'ordine sociale.

Ed invero non è difficile a capire, che lo scopo del lavoro, il fine prossimo che si propone l'artigiano, è la proprietà privata. Imperocchè se egli impiega le sue forze, la sua industria a vantaggio altrui, il fa per procacciarsi il necessario alla vita: e però col suo lavoro acquista vero e perfetto diritto non pur di esigere, ma d'investir come vuole la dovuta mercede. Se dunque con le sue economie venne a far dei risparmii e, per meglio assicurarli, gl'investì in un terreno, questo terreno non è infine altra cosa, che la mercede medesima travestita di forma, e conseguentemente proprietà sua, nè più nè meno che la stessa mercede. Ora in questo appunto, come sa ognuno, consiste la proprietà sia mobile sia stabile. Con l'accomunare pertanto ogni proprietà particolare, i Socialisti, togliendo all'operaio la libertà di rinvestire le proprie mercedi, gli rapiscono il diritto e la speranza di vantaggiare il patrimonio domestico e di migliorare il proprio stato, e ne rendono perciò più infelice la condizione.

Il peggio si è, che il rimedio da costoro proposto è una patente ingiustizia, giacchè diritto di natura è la proprietà privata. Poichè anche in questo passa gran divario tra l'uomo ed il bruto. Il bruto non governa sè stesso; ma due istinti lo reggono e governano, i quali da una parte ne tengono desta l'attività e ne svolgono le forze, dall'altra determinano e circoscrivono ogni suo movimento, cioè l'istinto della conservazione propria, e l'istinto della conservazione della propria specie. A conseguire questi due fini a lui basta l'uso di quei determinati mezzi, che trova intorno a sè: nè potrebbe mirare più lontano, perchè mosso unicamente dal senso e dal particolare sensibile. Ben diversa è la natura dell'uomo. Possedendo egli nella sua pienezza la vita sensitiva, da questo lato anche a lui è dato, almeno quanto agli altri animali, di usufruire dei beni della natura materiale. Ma l'animalità in tutta la sua estensione lungi dal circoscrivere la natura umana, le è di gran lunga inferiore, e fatta per esserle soggetta. Il gran privilegio dell'uomo, ciò che lo costituisce tale e lo distingue essenzialmente dal brutto, è l'intelligenza, ossia la ragione. E appunto perchè ragionevole, vuolsi concedere all'uomo sui beni della terra qualche cosa di più che il semplice uso, comune anche agli altri animali: e questa non può essere altro che il diritto di proprietà stabile; nè proprietà soltanto di quelle cose che si consumano usandole, ma eziandio di quelle che l'uso non consuma.

Il che torna più evidente, ove si penetri più addentro nell'umana natura. — Imperocchè per la sterminata ampiezza del suo conoscimento che abbraccia, oltre il presente, l'avvenire, e per la sua libertà, l'uomo sotto la legge eterna e la provvidenza universale di Dio, è provvidenza a sè stesso. Egli deve dunque poter eleggere i mezzi che giudica più proprii al mantenimento della sua vita, non solo pel momento che passa, ma pel tempo futuro. Ciò val quanto dire che, oltre il dominio dei frutti che dà la terra, spetta all'uomo la proprietà della terra stessa, dal cui seno fecondo vede essergli somministrato il necessario ai suoi bisogni avvenire. Imperocchè i bisogni dell'uomo hanno, per dir così, una vicenda di perpetui ritorni, sì che soddisfatti oggi, rinascono dimani. Deve pertanto la natura aver dato all'uomo il diritto a beni stabili e perenni, proporzionati alla perennità del soccorso ond'egli abbisogna; beni che può somministrarci solamente la terra con la sua inesauribile fecondità.

Non v'è ragione di ricorrere alla provvidenza dello Stato, perchè l'uomo è anteriore allo Stato: sì che prima che si formasse il civile consorzio, egli dovette aver da natura il diritto di provvedere a sè stesso. — L'aver poi Iddio dato la terra ad uso e godimento di tutto il genere umano, non si oppone punto al diritto della privata proprietà; imperocchè quel dono ei fece a tutti, non già in quanto tutti ne dovessero avere un comune e promiscuo dominio; bensì in quanto non assegnò veruna parte del suolo determinatamente ad alcuno, lasciando ciò all'industria degli uomini e al giure speciale dei popoli. La terra per altro sebbene divisa tra i privati, resta nondimeno a servigio e benefizio di tutti, non vi essendo uomo al mondo che non riceva alimento da quella. Chi non ha beni proprii, vi supplisce col lavoro; tantochè può affermarsi con verità, mezzo universale da provvedere alla vita essere il lavoro, impiegato o nel coltivare un terreno proprio, o nell'esercitare un'arte, la cui mercede in ultimo si cava dai molteplici frutti della terra, e in essi vien commutata.

Ed è questa un'altra prova che conforme a natura è la proprietà privata. Imperocchè il necessario al mantenimento e al perfezionamento dell'umana vita, la terra ce lo somministra largamente, ma ce lo somministra a questa condizione, che l'uomo la coltivi e le sia largo di provvide cure. Or posto che a conseguire i beni della natura, impieghi l'uomo l'industria della mente e le forze del corpo, con questo medesimo egli unisce a sè quella parte della natura corporea che ridusse a coltura ed in cui lasciò come impressa un'impronta della sua personalità: sicchè giustamente ei può tenerla per sua ed imporre agli altri l'obbligo di rispettarla.

Così evidenti sono tali ragioni, che non si sa capire come abbiano potuto trovar dei contradditori in alcuni, che, rinfrescando viete utopie, concedono bensì all'uomo l'uso del suolo, ed i varii frutti dei campi; ma del suolo ove egli ha fabbricato, e del campo che ha coltivato, gli negano la proprietà. Non si accorgono costoro, che in questa guisa vengono a defraudare l'uomo degli effetti del suo lavoro. Imperocchè il campo dissodato dalla mano e dall'arte del coltivatore, non è più quel di prima: da silvestre è divenuto fruttifero, da sterile ferace. Questi miglioramenti prendono siffattamente corpo in quel terreno, che la maggior parte ne sono inseparabili. Or che giustizia sarebbe questa, che un'altro il quale non l'ha lavorato, subentrasse a goderne i frutti? Come l'effetto appartiene alla sua causa, così il frutto del lavoro deve appartenere a chi lavora. A ragione pertanto il genere umano, senza punto curarsi dei pochi contradditori, e con l'occhio alla legge di natura, trova in questa legge medesima il fondamento della divisione dei beni, e riconoscendo che la proprietà privata è sommamente confacente alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale, l'ha solennemente sancita mediante la pratica di tutti i secoli. — E le leggi civili che, quando son giuste, derivano dalla stessa legge naturale la propria autorità ed efficacia, confermano tal diritto e lo assicurano con la pubblica forza. Nè manca il suggello della legge divina, la quale vieta strettissimamente perfino il desiderio della roba altrui: *Non desiderare la moglie del prossimo tuo; non la casa, non il podere, non la serva, non il bue, non l'asino non alcuna cosa di tutte quelle che a lui appartengono.* (1)

Questo diritto individuale cresce di valore, se lo consideriamo nelle attinenze col consorzio domestico. — Libera all'uomo è l'elezione del proprio stato: egli può a suo grado o seguire il consiglio evangelico della verginità, o legarsi in matrimonio. Naturale e primitivo è il diritto al coniugio, e niuna legge umana può abolirlo, niuna limitarne come che sia lo scopo, a cui Iddio l'ha ordinato, quando disse: *crescete e moltiplicatevi* (2). Ecco pertanto la famiglia, ossia la società domestica, società piccola, ma vera, ed anteriore ad ogni civile società; e però con diritti ed obbligazioni indipendenti dallo Stato. Onde quello che dicemmo in ordine al diritto di proprietà inerente all'individuo, va applicato all'uomo come capo di famiglia: anzi tal diritto in lui è tanto più forte, quanto più estesa e comprensiva è nel consorzio domestico la sua personalità. Per legge inviolabile di natura incombe al padre il mantenimento della prole: e per impulso della natura medesima, che gli fa scorgere nei figli una imagine di sè, e quasi una espansione e continuazione della sua persona, egli è mosso a provvederli in modo che nel difficile corso della vita possano onestamente far fronte a' propri bisogni: cosa non possibile ad ottenersi, se non mediante l'acquisto di beni fruttiferi, ch'egli poi trasmetta loro in retaggio. — Come la civile compagnia, così la famiglia secondo che avvertimmo, è vera società, retta da potere proprio, qual è il paterno. Entro i limiti determinati dal fine suo la famiglia ha dunque, per la scelta e l'uso dei mezzi necessari alla sua conservazione e alla sua legittima indipendenza, diritti uguali almeno a quelli della società civile. Dicemmo *almeno uguali* perchè, essendo il domestico consorzio logicamente e storicamente anteriore al civile, anteriori altresì e più naturali ne debbono essere i diritti e i doveri. Che se l'uomo, se la famiglia, entrando a far parte della società civile, trovassero nello Stato non aiuto, ma offesa, non tutela ma diminuzione dei proprii diritti, la civil convivenza sarebbe piuttosto da fuggire che da desiderare.

E' dunque grande e pernicioso errore voler che lo Stato possa intervenire a suo talento nel santuario della famiglia. Certo, se qualche famiglia si trovi per avventura in sì gravi distrette, che da sè stessa non le sia affatto possibile uscirne, è giusto in tali frangenti l'intervento de' pubblici poteri; giacchè ciascuna famiglia è parte del corpo sociale. Similmente in caso di gravi disordini nelle relazioni scambievoli tra i membri di una famiglia, intervenga lo Stato e renda a ciascuno il suo; poichè questo non è un usurpare i diritti de' cittadini, ma un assicurarli e tutelarli secondo dirittura di giustizia. Qui però deve arrestarsi lo Stato: andare più oltre, nol consente la natura. La patria potestà non può lo Stato nè annientarla nè assorbirla, come quella che nasce dalla sorgente stessa della vita umana. *I figli sono qualche cosa del padre,* una espansione, per così dire, della sua personalità: e a parlar propriamente, non essi per sè medesimi, bensì mediante la famiglia, ove

(1) Deut. v, 21. *Non concupisces uxorem proximi tui, non domum, non agrum, non ancillam, non bovem, non asinum, et universa quae illius sunt.*

(2) Gen. I, 28. *Crescite et multiplicamini.*

son nati, entrano a far parte del civile consorzio. E appunto per questa ragione che *un che del padre sono naturalmente i figli.... prima dell'uso della ragione stanno sotto la cura dei genitori.* (1) Ond'è che i Socialisti, sostituendo alla provvidenza dei genitori quella dello Stato, vanno *contro la naturale giustizia*, e disciolgono la compagine delle famiglie.

Ed oltre l'ingiustizia, troppo chiaro apparisce quale confusione e scompiglio ne seguirebbe in tutti gli ordini della cittadinanza, che duro e odioso servaggio dei cittadini. Si aprirebbe la via agli astii, alle recriminazioni, alle discordie: le fonti stesse della ricchezza, tolto all'ingegno e all'industria individuale ogni stimolo, inaridirebbero: e la sognata uguaglianza non altro sarebbe di fatto che una condizione universale di abbiezione e di miseria. — Tutte codeste ragioni dànno dritto a conchiudere, che la comunanza dei beni proposta dal Socialismo, va del tutto rigettata, perchè nuoce a quei medesimi a cui si ha da recar soccorso; offende i diritti naturali di ciascuno; altera gli uffizii dello Stato, e turba la pace comune. Resti fermo adunque, che nell'opera di migliorar le sorti delle classi operaie, deve porsi come fondamento inconcusso il diritto della proprietà privata. Presupposto ciò, esporremo donde si abbia a trarre il rimedio.

Entriamo fiduciosi in questo argomento e di Nostro pieno diritto; giacchè trattasi di questione, di cui non è possibile trovare uno scioglimento che valga, senza ricorrere alla religione e alla Chiesa. E poichè la cura della religione, e la dispensazione dei mezzi che sono in poter della Chiesa, è affidata principalmente a Noi, Ci parrebbe di mancare al Nostro officio, tacendo. — Certamente la soluzione di sì arduo problema, richiede il concorso e l'efficace cooperazione anche di altri: vogliam dire dei governanti, dei padroni e dei ricchi, ed eziandio degli stessi proletarii che vi sono direttamente interessati: ma senza esitazione alcuna affermiamo che, ove si prescinda dall'azione della Chiesa, tutti gli sforzi torneranno vani. Di fatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre, o certo a rendere assai meno aspro il conflitto: essa procura con gl'insegnamenti suoi, non pur d'illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno: essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletario: essa vuole e brama che i consigli e le forze di tutte le classi sociali, si colleghino e cospirino insieme a fin di provvedere il meglio che sia possibile agl'interessi degli operai: e crede, che, entro i debiti termini, debbano volgersi a questo scopo le stesse leggi e l'autorità dello Stato.

Stabiliscasi adunque in primo luogo questo principio, doversi sopportare la condizione propria dell'umanità: tôrre dal mondo le disparità sociali, esser cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i Socialisti; ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. Imperocchè grandi varietà havvi per natura negli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia; non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. E ciò torna a vantaggio sì dei particolari, sì del civile consorzio; perchè la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di ufficii diversi; e l'impulso principale che muove gli uomini ad esercitar tali ufficii, è la disparità dello stato. —

E quanto al lavoro, l'uomo nello *stato* medesimo *d'innocenza* non sarebbe rimasto inoperoso: se non che quello che allora a ricreazione dell'animo avrebbe liberamente fatto la volontà, lo impose poi ad espiazione del peccato non senza fatica e molestia la necessità, secondo quell'oracolo divino: *Sia maledetta la terra nel tuo lavoro; tu mangerai di essa in fatica tutti i giorni della tua vita* (2). Similmente il dolore non mancherà mai sulla terra; perchè aspre, dure, difficili a tollerarsi sono le ree conseguenze del peccato, le quali, si voglia o no, accompagnano l'uomo fino alla tomba. Laonde patire e sopportare è il retaggio dell'uomo; e checchè si faccia e si tenti, levar via affatto le sofferenze dal mondo, non vi è forza nè arte che il possa. Coloro che dicono di poterlo, e promettono alle misere plebi una vita scevra di dolore e di pene, e tutta pace e diletto, illudono il popolo e lo trascinano per una via che riesce a dolori più grandi dei presenti. Il meglio si è guardar le cose umane quali sono, e nel tempo medesimo cavare altronde, come dicemmo, ai mali il rimedio.

Nella presente questione lo sconcio maggiore è questo, supporre l'una classe sociale nemica naturalmente all'altra; quasichè i ricchi ed i proletarii li abbia fatti natura a battagliare con duello implacabile fra loro. Cosa tanto contraria alla ragione e alla verità, che invece è verissimo che, siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria; così volle natura che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra; nè il capitale senza il lavoro, nè il lavoro può stare senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose; laddove un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. Ora a pacificare il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il Cristianesimo ha dovizia di forza maravigliosa. — E primieramente tutto l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo a

(1) S. Dom. II-II, Quaest. x, art. XII ..... *naturaliter aliquid patris ..... antequam usum liberi arbitrii habeant, continentur sub parentum cura.*

(2) Gen. III, 17. *Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae.*

conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletarii, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri, incominciando da quelli che impone giustizia. Obblighi di giustizia, quanto al proletario e all'operaio, sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita: non recar danno alla roba nè offesa alla persona dei padroni: nella difesa stessa dei proprii diritti astenersi da atti violenti, nè mai trasformarla in ammutinamento: non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose grandi, senz'altro frutto che d'inutili pentimenti e di perdite rovinose. — Dei capitalisti poi e dei padroni sono questi i doveri: non tenere gli operai in luogo di schiavi: rispettare in essi la dignità dell'umana persona, nobilitata dal carattere cristiano. Agli occhi della ragione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di campare con l'opera propria onestamente la vita: quello che veramente è indegno dell'uomo, si è abusarne come di cosa a scopo di guadagno, nè stimarlo più di quello che valgano i suoi nervi e le sue forze. Viene similmente comandato, doversi nei proletarii aver riguardo alla religione e ai beni dell'anima. E' obbligo perciò dei padroni lasciare all'operaio agio e tempo che basti a compiere i doveri religiosi: non esporlo a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandalo: non alienarlo dallo spirito di famiglia e dall'amor del risparmio: non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti coll'età e col sesso. Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustizie dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che nè le divine nè le umane leggi permettono opprimere per utile proprio i bisognosi e gl'infelici, e trafficare sulla miseria del prossimo. Defraudare poi la dovuta mercede è colpa sì enorme, che grida vendetta al cospetto di Dio. *Ecco la mercede degli operai... che fu defraudata da voi, grida: e questo grido ha ferito le orecchie del Signore degli eserciti* (1). Da ultimo è dovere dei ricchi di non danneggiare i piccoli risparmi dell'operaio nè con violenza, nè con frodi, nè con usure manifeste o palliate: il quale dovere è tanto più rigoroso, quanto più debole e maldifeso è l'operaio, e più sacrosanta la sua piccola sostanza.

L'osservanza di questi precetti non basterebbe essa sola a mitigare l'asprezza e cessar le cagioni del dissidio? — Ma la Chiesa, guidata dagli insegnamenti e dall'esempio di Cristo, mira più alto: a riavvicinare il più possibile le due classi, e a farle amiche. — Le cose del tempo non è possibile intenderle e valutarle a dovere, se l'animo non si erge ad un'altra vita, ossia all'eterna: senza la quale la vera nozione del bene morale necessariamente dileguasi, anzi l'intera creazione diventa un mistero inesplicabile. Quello pertanto che la natura stessa ci detta, è nel cristianesimo un domma, su cui come su principale fondamento riposa tutto l'edifizio della religione: cioè che la vera vita dell'uomo è quella del mondo avvenire. Imperocchè Iddio non ci ha creati per questi fragili e caduchi beni, ma pei celesti ed eterni; e la terra ci fu data da lui come luogo di esilio, non come patria. Che tu abbia in copia ricchezze e altri beni terreni, o che ne sii privo, ciò all'eterna felicità non importa nulla; ma il buono o cattivo uso di quei beni, questo è quello che sommamente importa. Le varie tribolazioni, di cui è intessuta la vita di quaggiù, Gesù Cristo, che pur ci ha renduto con *redenzione copiosa*, non le ha tolte; le ha però convertite in eccitamenti a virtù ed in materia di merito; tantochè nessun figlio di Adamo può giungere al cielo, se non siegue le orme sanguinose di lui. *Se persisteremo, regneremo insieme* (2). Con pigliare volontariamente sopra di sè travagli e dolori, egli ne ha in maravigliosa maniera mitigato l'acerbità, e non pur con l'esempio, ma con la sua grazia e con la speranza del proposto guiderdone ci ha reso più facile il patire: *imperocchè quella, che è di presente momentanea e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi* (3).

I fortunati del secolo sono dunque ammoniti, che le ricchezze non li francano dal dolore, e ch'esse per la felicità avvenire, non che giovare, nocciono (4): che i ricchi debbono tremare, pensando alle minaccie straordinariamente severe di Gesù Cristo (5): che dell'uso dei loro beni avranno un giorno da rendere rigorosissimo conto al Dio giudice. — In ordine all'uso delle ricchezze, eccellente ed importantissima è la dottrina che, se pure fu intravveduta dalla filosofia, venne però insegnata a perfezione dalla Chiesa; la quale inoltre fa che non rimanga pura speculazione, ma discenda nella pratica ed informi la vita. Il fondamento di tale dottrina sta in ciò, che nella ricchezza si vuol distinguere il possesso legittimo dall'uso legittimo. Naturale diritto dell'uomo è, come vedemmo, la privata proprietà dei beni; e l'esercitare questo diritto, è, specialmente nella vita socievole, non pur lecito, ma assolutamente necessario. *E' lecito*, dice San Tommaso, *anzi necessario all'umana vita che l'uomo abbia la proprietà dei beni* (6). Ma se inoltre si dimandi, quale debba essere l'uso di tali beni, la Chiesa per bocca del Santo Dottore non esita a rispondere, che *per questo*

(1) Iac. v, 4. *Ecce merces operariorum.... quae fraudata est a vobis, clamat: et clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit.*

(2) II ad Tim. II, 12. *Si sustinebimus, et conregnabimus.*

(3) II Cor. IV, 17. *Id enim quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.*

(4) Matt. XIX, 23-24.

(5) Luc. VI, 24-15.

(6) II-II. Quaest. LXVI, a. II. *Licitum est, quod homo propria possideat. Et est etiam necessarium ad humanam vitam.*

rispetto, l'uomo non deve avere i beni esterni come proprii, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi nell'altrui necessità. Onde l'Apostolo dice: Comanda ai ricchi di questo secolo di dare e comunicare il proprio facilmente (1). Niuno al certo è tenuto sovvenir gli altri di quello che è necessario a sè ed ai suoi; anzi neppur di quello che è necessario alla convenienza e al decoro del proprio stato; *perchè niuno deve vivere in modo non conveniente* (2). Ma soddisfatto alla necessità e alla convenienza, soccorrere col superfluo ai bisognosi è dovere. *Quello che sopravvanza date in elemosina* (3). Eccetto il caso di estrema necessità, non sono questi, è vero, obblighi di giustizia ma di carità cristiana, il cui adempimento non si può certamente esigere per vie giuridiche: ma sopra le leggi e i giudizii degli uomini sta la legge e il giudizio di Cristo, il quale inculca in molti modi la pratica del donar generoso, ed insegna *esser cosa più beata il dare che non il ricevere* (4); e terrà per fatta o negata a sè la carità fatta o negata ai bisognosi: *Quanto faceste ad uno dei menomi di questi miei fratelli, a me lo faceste* (5). — In conclusione, chiunque ha ricevuto dalla munificenza di Dio copia maggiore di beni sia esteriori e corporali, sia spirituali, a questo fine li ha ricevuti di servirsene al perfezionamento proprio, e nel medesimo tempo come ministro della divina provvidenza a vantaggio altrui: *Chi ha dunque ingegno badi di non tacere: chi abbondanza di roba, si guardi dall'esser nell'esercizio della misericordia troppo duro di mano: chi un'arte da vivere, ne partecipi al prossimo l'uso e l'utilità* (6).

Ai poveri poi la Chiesa insegna che innanzi a Dio non è cosa che faccia vergogna nè la povertà nè il dover vivere di lavoro. Gesù Cristo confermò questa verità con l'esempio suo; mentre a salute degli uomini, *essendo ricco si fece povero* (7); ed essendo figlio di Dio, e Dio egli stesso, volle comparire ed esser creduto figlio di un legnaiuolo: anzi non ricusò di passare lavorando la massima parte della vita: *Or non è questi il fabro, il figlio di Maria?* (8) Mirando la divinità di questo esempio, si comprende più facilmente, che la vera dignità e grandezza dell'uomo è tutta morale, ossia riposta nella virtù: che la virtù è patrimonio comune, conseguibile ugualmente dai grandi e dai piccoli, dai ricchi e dai proletarii; che solo alle opere virtuose, in chiunque si trovino, è serbato il premio dell'eterna beatitudine. Diciamo di più: per gl'infelici pare che Iddio abbia una particolare predilezione: imperocchè Gesù Cristo chiama beati i poveri (9); invita amorosamente a venir da lui per conforto quanti sono stretti dal peso degli affanni (10) i deboli e i perseguitati abbraccia con affetto di carità specialissima. Hanno queste verità grande efficacia ad abbassare l'orgoglio dei fortunati, e togliere all'avvilimento i miseri: ad ispirare indulgenza negli uni, modestia negli altri. Così le distanze, tanto care all'orgoglio, si scorciano; nè più riesce difficile ottenere che le due classi, stringendosi la mano, si riducano ad amichevole accordo.

Ma esse obbedendo alla legge evangelica, non saran paghe di una semplice amicizia, vorranno darsi l'amplesso dell'amor fraterno. Poichè conosceranno e sentiranno che tutti gli uomini hanno origine da Dio padre comune; che tutti tendono a Dio, fine supremo, che solo può rendere perfettamente felici gli uomini e gli Angoli; che tutti sono stati egualmente redenti da Gesù Cristo, e chiamati alla dignità della figliuolanza divina, per guisa che non solo tra loro, ma con Cristo Signore, *primogenito tra molti fratelli*, sono congiunti col vincolo di una santa fraternità. Conosceranno e sentiranno che i beni di natura e di grazia sono patrimonio comune del genere umano, e che senza suo demerito, niuno verrà diseredato del retaggio dei beni celesti: perchè *se tutti figli, dunque tutti eredi; eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo* (11).

Ecco l'ideale dei diritti e doveri, contenuto nel Vangelo. Se esso prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e tornerebbe la pace?

Se non che la Chiesa, non contenta di additare il rimedio, l'applica ella stessa con la materna sua mano. Imperocchè ella è tutta in educare e formare gli uomini a questo massimo, procurando che le acque salutari della dottrina sua scorrano largamente, e vadano per mezzo dei Vescovi e del clero ad irrigare tutta quanta la terra. Nel tempo stesso studiasi di penetrare negli animi e di piegare le volontà, perchè si lascino governare dai divini precetti. E in questa parte che è capitalissima, come quella da cui in fatto dipende tutto il vantaggio, la Chiesa sola ha vera efficacia. Imperocchè gli istromenti, che adopera a muovere gli animi, le furono dati a questo fine da Gesù Cristo, ed hanno in sè virtù divina; sì che soli essi possono penetrare nelle intime fibre dei cuori, e far che gli uomini obbediscano alla voce del dovere, tengano a freno le passioni, amino con supremo e singolare amore Iddio e il prossimo, e abbattano animosamente tutti gli ostacoli, che attraversano il cammino della virtù.

(Continua).

(1) II-II. Quaest. LXV, a. II. *Quantum ad hoc, non debet homo habere res exteriores ut proprias, sed ut communes, ut scilicet de facili aliquis eas communicet in necessitate aliorum. Unde Apostolus dicit: divitibus huius saeculi praecipe... facile tribuere, communicare.*

(2) II-II. Quaes. XXXII, a. VI. *Nullus enim inconvenienter vivere debet.*

(3) Luc. XI, 41. *Quod superest, date eleemosinam.*

(4) Att. XX, 35. *Beatius est magis dare, quam accipere.*

(5) Matt. XXV, 40. *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

(6) S. Greg. Magn. in Evang. *Hom* IX, n. 7. *Habens ergo talentum, curet omnino ne taceat, habens rerum affluentiam, vigilet ne a misericordiae largitate torpescat: habens artem qua regitur, magnopere studeat ut usum atque utilitatem illius cum proximo partiatur.*

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 — Presidente Biancheri

Nella seduta del pomeriggio condusse a termine la discussione del bilancio dell'interno e principio quella del bilancio della pubblica istruzione, sul quale parlarono gli on. Jannuzzi e Chinaglia.

Nessun incidente.

Il bilancio dell'*interno fu votato anche a squittinio segreto.*

ITALIA

Tor di Quinto — *Operai avvelenati.* — Si scoprirono segni di avvelenamento negli operai di una fornace a Tor di Quinto, che mangiarono del tonno.

Sei operai *sono fuori di pericolo, trovasi al trovano* all'ospedale in cura. Si fanno indagini.

ESTERO

Germania — *Il socialismo nelle campagne.* — Il de Schorlemer Alst, sebbene non appartenga più al Parlamento, continua in Westfaglia la campagna antisocialista, che egli aveva intrapresa mediante le associazioni dei contadini. Fu tenuta una riunione generale e si trattò dei mezzi di preservare dal socialismo le popolazioni della campagna facendo loro comprendere che i socialisti, nemici della proprietà, non possono essere, checchè se ne dica, che i nemici dei contadini, la maggior parte piccoli proprietari.

CORRISPONDENZA DALLA PROVINCIA

Lusevera, 23 maggio.

Incendio

Dietro il coro della Chiesa di Lusevera, sotto una tettoia provvisoriamente fabbricata, era stata collocata una gran quantità di legname da fabbrica di proprietà della Chiesa stessa. Oggi a un'ora e mezzo dopo la mezzanotte tutto quel materiale ardeva, e le fiamme si innalzavano vorticose illuminando di una luce sinistra tutta la borgata. Al suono delle campane accorsero i paesani, e in breve ora l'incendio fu domato. Si crede che il danno non oltrepassi le 400 lire.

La causa dell'incendio pare sia questa: Per salvare il nuovo affresco del soffitto della Chiesa da qualche goccia, s'avea preparato un tendone, che doveva essere disteso sopra il soffitto stesso. Per render, la impermeabile, la tela era stata inzuppata d'olio di lino, e le era stata data la *vernice, ove c'entrava dell'acqua ragia.*

Il tendone non era ancora asciutto, e per ripararlo dalla pioggia di questi dì, umido com'era, fu fatto su a cilindro e posto sotto la tettoia. Nata una specie di fermentazione, la tela dovette accendersi, e il fuoco poi rapidamente investire il legname circostante. Z.

Cose di casa e varietà

Bollettino Metereologico

— DEL GIORNO 24 MAGGIO 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130, sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	23 MAGGIO Ore 3 ant.
Termometro	12.2	17.3	17.8	13.6	10.5	10.7	9.4	13.4
Baromet.	747	747	746.5	748.5	—	—	—	748.5
Direzione corr. sup.								

Minima nella notte: 24-25 8.5

Note: — Tempo vario

Bollettino astronomico

25 MAGGIO 1891

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4 17 1	leva ore	9.49 p.
Passa al meridiano	11 58 30 4	tramonta	5.11 a.
Tramonta » »	7 31 1	età giorni	17.2
Fenomeni importanti		Fase Luna piena.	

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — +20.50.40.1

L'Enciclica della questione operaia

Dalla tipografia del Patronato uscirà posdomani l'importantissima Enciclica «*Della questione operaia*».

Per facilitarne la diffusione il bel opuscolo si venderà a lire 5 ogni cento copie.

Sacra ordinazione

Sabato Sua Eccellenza tenne la Sacra Ordinazione nella quale promoveva all'ordine del *Sacerdozio*:

Il M. R. Colautti D. Angelo da Codroipo — M. R. Pignat D. Valentino da Zompitta.

Al Diaconato. — M. R. Crisetigh Luciano da Ussivizza — M. R. Della Rovere Antonio da Manzinello — M. R. Lenarduzzi Gio. Batta da Forgaria — M. R. Mazzolini Pietro da Cividale.

A Suddiaconato. — M. R. Berlai Nicolò da Bertiolo — M. R. Del Bianco Giovanni da Avasinis — M. R. D'Arcano Giovanni da Udine — M. R. De Reggi Angelo da Tolmezzo — M. R. Del Medico Giacomo da Billerio — M. R. Dorotea Floreano da Buttrio — M. R. Giorgis Giuseppe da Mione — M. R. Sbaiz Antonio da S. Paolo al Tagl.

Le nostre congratulazioni ai novelli Leviti.

Per il trigesimo di Mo s. Moro

Come fu annunciato, mercoledì p. v. 27 corr. in Martignacco si celebreranno solenni esequie trigesimali per la benedetta anima di Monsignor Gio. Batta Moro, che facendo il bene come vuole il Signore, consumò colà la maggior parte di sua vita sacerdotale sempre disposto, come il buon Pastore, a dare tutta la sua vita per le sue pecorelle.

Lode a quei buoni Parrocchiani che educati da Padre così dotto, zelante e caritatevole, colle solenni esequie onorandolo, confermano la loro fede e manifestano la loro riconoscenza allo esemplare Maestro e Pastore.

Scuola di mal costume

Mentre la stampa di tutti i partiti si occupa della pornografia ed a Roma, a Milano ed in altre città *ancora si tengono e si preparano adunanze* per provvedere contro la scuola del mal costume, o si indirizzano petizioni ai regi prefetti, perchè colpiscano inesorabilmente i trasgressori degli articoli 339 del C. P., 64 della legge sulla P. S., i *teatri spudoratamente, impunemente,* danno rappresentazioni le più schifose così da meritarsi il nome di «scuola del mal costume.» E quella stessa stampa liberale, che tanto applaude alle petizioni all'autorità contro la pornografia, si permette — *con la solita logica* — *di lodare, applaudire,* autori ed attori di quelle nefandezze, che il volgo bove ridendo, sghignazzando e sempre più corrompendosi.

Ottima, opportunissima la lega contro la pornografia, ma forse che il teatro meno corrompe?.. Forse che meno sacro è, in tutti gli onesti, il dovere di opporsi a quelle rappresentazioni, che raffinano nel vizio chi ha il cuore già guasto, filtrano il veleno nei cuori ancora teneri ed innocenti, pervertono il buon senso così da far ridere davanti il delitto?..

Come in tante altre città, anche a Udine, pur troppo, al teatro Minerva da qualche tempo non si mettono in scena che lordure, e la Compagnia che attualmente dà spettacolo, ha uno dei repertori più sguaiati, più immorali che si possano dare. Ed il pubblico vi assiste, ride... la stampa cittadina loda la perizia degli attori, l'arte dell'autore di quelle scenaccie, che appunto perchè presentate troppo abilmente, menano maggior guasto..!

Dove andiamo, signori applaudenti alla petizione al R. Prefetto contro la pornografia?..

Genitori, gente di buon senso, all'erta contro il teatro; dimostriamoci onesti non frequentandolo quando ci sono spudorate rappresentazioni. E' questo il miglior modo di protestare e che gioverà certamente più che certi articoli elastici di certe leggi fabbricate a vapore per obbedire alla massoneria trionfante!

Le rondini messaggere

Gli esperimenti fatti ultimamente nel nord della Francia dal signor Jean Desbourne di ammaestramento delle rondini come messagere, sono riusciti così bene, che avranno probabilmente per risultato di stabilire delle stazioni regolari di ammaestramento.

Il signor Desbourne continuò il suo esperimento col prendere un nido di rondinelle colla loro madre e lasciarle volare dalla sua casa a Roubaix al loro nido sotto i tegoli del tetto. Egli gradatamente accrebbe la distanza fino a Lille, donde ritornarono a Roubaix in circa quattro minuti, ossia in ragione di oltre un miglio al minuto.

Finalmente gli uccelli furono portati a Parigi, a 140 miglia di distanza dal loro nido, a cui ritornarono in un tempo incredibilmente breve.

Alla fine il signor Desbourne stabilì una corsa fra i suoi piccioni e le sue rondini da Parigi a Roubaix, il cui risultato fu il trionfo delle rondini che furono a casa tre quarti d'ora prima dei loro rivali, essendo come si è detto, la distanza percorsa di 140 miglia.

Quest'estate si propone di tenere una grande gara di rondini, nella quale saranno dati premi di valore ai proprietari delle rondini vincenti.

Arresto

Fu ieri arrestato Baldassi Giuseppe da Codroipo per ubbriacchezza ed oltraggio ad un Agente Urbano.

Risse e ferimenti

Il 18 corr. in Moimacco Gentilini G. B. latitante in rissa feriva con coltello per vecchi rancori Langutti Angelo causandogli lesione guaribile in giorni 15.

— Il 18 corr. in Stregna (S. Pietro al Nat.) Siban Simone latitante per questioni d'interesse esplose per fare atto di minaccia due colpi di rivoltella contro i di lui cugini Michele ed Andrea fratelli Siban.

— Il 18 corr. Rigutti Pietro in Pordenone esplodendo due colpi di fucile carico a pallini contro Piva Antonio e Riva Giovanni che si erano introdotti in un suo fondo in cerca di nidi d'uccelli causando ad entrambi ferite alla testa guaribili in giorni 5.

Furti

Il 19 corr. in Aviano il pregiudicato Marocco Angelo nel campo aperto di Della Puppa Giuseppe falciò e rubò erba per L. 1.

— Il 17 corr. in Montenars Zanetti Giovanni forzata la porta dell'*abitazione di Piaceranl Giuseppe* rubò due lenzuola una giacca e una roncola del valore di L. 12 circa. Fu arrestato dai RR. CC.

Fegato ed emorroidi

Non poche persone, specialmente quelle costrette per ragioni d'ufficio a star sedute e chiuse la più parte del giorno in camera, soffrono di emorroidi, cattive digestioni, malessero, ecc. Altre sono nervose, suscettive, ed eccitabili alla minima contrarietà, non *possono star ferme e tranquille* un'ora, e soffrono esse pure di emorroidi, e difficoltà nel digerire. Hanno tutte per solito un colore itterico nella pelle e nel bianco degli occhi. Queste loro sofferenze devono ricercarle negli ingorghi del fegato e *della milza* e conseguenti catarri di stomaco e delle intestina. Il circolo sanguigno si effettua male e tardamente nel fegato e nella milza, visceri che hanno una ricchezza massima nella elaborazione del sangue e nei quali perciò *si depositano sopratutto i germi* delle varie infezioni sanguigne. Per debellare questi germi, sciogliere gl'ingorghi cronici del fegato e della milza e così rendere più libero il circolo e guarirsi dallo spasmodiche emorroidarie, serve con incontestata *efficacia* la cura *regolare* dello Sciroppo di Pariglina composto del Dott. Chimico Giovanni Mazzolini di Roma, che contiene in ogni bottiglia 1[5] del suo volume di estr. di Salsapariglia e 2[5] di altri succhi vegetali. Unico depositario d'Italia, *premiato alla mondiale Esposizione* di Parigi. — Per una cura occorrono dalle 3 alle 5 bottiglie.

Unico deposito in Udine presso la farmacia di *G. Comessatti* — Trieste, farmacia *Prendini*, farmacia *Jeronitti* — Gorizia, farmacia, *Pontoni*, in Treviso, farmacia *Zanetti*, farmacia Reale *Bindoni* — Venezia, farm. *Bötner* farm. *Zampironi*.

I' liquore della Certosa

Un corrispondente del *Times* scrive: Tutti sanno come il monastero della Grande Chartreuse sia celebre per lo squisito liquore che porta il suo nome, e la cui composizione è un secreto dei monaci di questo silenzioso convento. *Sembra tuttavia* che da parecchi anni imitazioni di tale liquore si siano sparse sui mercati di Europa, e che si sia andato tanto oltre da costringere il rev. padre Gabriele Alfredo Grozier, quale procuratore del monastero, a far *noto legalmente come ogni persona* che contraffaccia i cartellini o i bolli delle bottiglie o venda un altro liquore sotto il nome di «Chartreuse», cadrà sotto procedimento giudiziario. Aggiunge che non meno di quattordici azioni *legali di questo genere ebbero luogo*, e che i giudicati tornarono sempre a favore dei certosini.

Le dorature e difese dalle mosche

Tutti sanno come le cornici e le dorature dei mobili siero *prescelte dalle mosche durante* la stagione calda. Per riparare dalle lordure del fastidioso insetto basta far bollire tre o quattro cipolle in un mezzo litro d'acqua, e con questa decozione si bagnino leggermente con un pennello; *le mosche, respinte dall'odore, si guarderanno* bene dal posarvisi.

STATO CIVILE

Bollettino settimanale dal 17 al 23 maggio 1891

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi	maschi	8	femmine	7
» morti	»	1	»	1
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 17

Morti a domicilio

Giovanni Franzolini di G. B. d'anni 1 e mesi 10 — Luigia Chiarandini-Galvani fu Giuseppe d'anni 79 casalinga — Giovanna Zuliani-Cassitti fu Domenico d'anni 61, casalinga — Gemma Doglioni d'anni 3 e mesi 5 — Fausta Carrara di Riccardo di giorni 6 — G. B. Vidoni fu Pietro d'anni 57, negoziante — Dott. Anton-Giuseppe Pari fu Francesco d'anni 83, medico-chirurgo — Girolama-Del Bianco-Furlani fu Domenico d'anni 60, casalinga — Giovanni Propetto di Valentino d'anni 6 — Ines Danna di Daniele di mesi 1.

Morti nell'ospitale civile

Giovanna Dri fu Gio. Batta d'anni 15 contadina — Giulia Lussini di mesi 1 — Teresa Cocchino di Celestino d'anni 3 e mesi 7 — Francesco Basaldella fu Giuseppe d'anni 71 geometra — Giuseppe Mauganeco fu Bonifacio d'anni 43, agricoltore — Clemente Lussini di giorni 40 — Giuseppe Miotto fu Giacomo d'anni 10 scolaro — Lucia Vendramini fu Marco d'anni 74 cucitrice — Anna Manias di Lorenzo d'anni 48 contadina.

Totale N. 19

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di matrimonio

Luigi Cossutti impiegato con Elisabetta Rizzardi sarta — Giovanni Pellegrini oste con Maria Gallussi casalinga — Carlo Burghart commerciante con Teresa Piccini civile.

Pubblicazioni esposte nell'Albo municipale

Francesco Pittacolo facchino con Maria Furlano casalinga — Domenico Massignani regio impiegato con Italia Miani casalinga — Gaetano Parchi falegname con Margherita Calteresa operaia — Francesco D'Agostino falegname con Irene Sattolo tessitrice — *Luigi Modonutti agricoltore* con Anna Marchiol contadina — Giovanni Miotti impiegato con Teresa Tosolini civile.

Diario Sacro

Martedì 26 maggio — *s. Filippo Neri.*

ULTIME NOTIZIE

Amministrazione finanziaria

Telegrafano da Roma:

Il ministro Colombo fece preparare alcuni decreti per applicare subito le semplificazioni nelle cose dell'amministrazione finanziaria.

Con questi decreti è data facoltà agl'intendenti di finanza di concedere abbuoni e moderazione di imposta sui terreni, per causa d'infortuni straordinari, quando le domande di sgravio siano debitamente giustificate, *a rendere più spedita* la complicata procedura delle contravvenzioni alla legge sul bollo si elimina il parere dell'ispettore o controllore domaniale.

Allo scopo poi di dare agio ai contravventori di chiudere *la vertenza in sede amministrativa si* prescrive che accertata la contravvenzione se ne dia avviso al contribuente invitandolo a pagare la penale non più entro 10, ma entro 30 giorni. Prima che decorra questo termine non sarà promossa *procedura giudiziaria, salvo il caso di prescrizione* imminente.

Grave disastro ferroviario

I giornali della sera pubblicano particolari straziantì sull'orribile scontro avvenuto il 23 alla stazione di Kirchlengern del distretto di Minden, circolo di Herford, provincia di Annover, fra un treno speciale portante la compagnia del «Circo Carrè» ed un treno passeggeri proveniente da Osnabruck. Questo entrò nella stazione allo stesso tempo dell'altro. Mentre il treno passeggeri riportò pochissimo avarie e le persone che vi si trovavano rimasero illese o riportarono solo lievi ammaccature, il treno del Circo andò in pieno sconquasso. I vagoni si accavallarono gli uni sugli altri. Scena spaventosa e da non si descrivere. Si levò da quel mucchio di rottami orrendo un generale grido di feriti misto ai gemiti dei moribondi. A poco a poco si poterono constatare i danni. La moglie del direttore Carrè ebbe le gambe infrante e fu uccisa. Furono pure uccisi il revisore, il conduttore, il controllore; diciassette persone rimasero ferite gravemente, fra le quali certa signora Persina e tre fratelli Capini, che credo italiani, la cavallerizza Grothe, il «jockey» Achilli e sua moglie, la signora Chotty, la signorina Adams.

I cavalli di gran valore, per un caso stranissimo quasi tutti rimasero illesi.

Temporali e grandinate

Telegrafano da Torino 23:

La scorsa notte si scatenava sulla città e paesi circonvicini un furioso temporale seguito da una tremenda grandinata. In qualche punto della città la grandine, spinta dal vento, raggiunse l'altezza di dieci centimetri. Un fulmine investiva un fruttivendolo ambulante, il quale trovasi all'ospedale in grave stato. *Una parte delle colline torinesi* sono state letteralmente devastate; stamane esse erano ancora bianche per la grandine caduta.

Telegrafano da Brescia 23:

La grandine devastò la plaga di Azzano e Caprinno ove i raccolti del fieno e del frumento sono totalmente perdati. Danni gravi a Bagnolo, Pontegatello e Castenedolo. Il tempo è pessimo, la pioggia continua incessante.

Amnistia in Russia

In occasione dell'arrivo dello czarevitch in Siberia un ukaso imperiale diretto al Senato ordina una serie di commutazioni di pene e di atti di grazia in favore di forzati da trasportarsi o internati già in Siberia. Un altro ukase imperiale autorizza lo czarevitch a manifestare la volontà dell'imperatore di unire la Siberia alla Russia mediante una ferrovia inaugurandone personalmente i lavori russi.

Un terzo ukase nomina lo czarevitch capo del primo reggimento dei cacciatori.

La salute del Cardinale Alimonda

Dall'ultimo bollettino medico che leggiamo nel *Cittadino* di Genova apprendiamo che lo stato dell'Eminentissimo Cardinale non ebbe alcun peggioramento.

Si continuano continue preghiere per la sua guarigione.

TELEGRAMMI

Francoforte sul Meno, 24 — Sono giunti i sovrani di Danimarca proseguiranno per Wiesbaden.

Colonia 24 — La *Kolnische Zeitung* dice che l'imperatore accompagnato dall'imperatrice si recherà ad Amsterdam.

Pietroburgo 24 — Lo Czar, czarina e la famiglia imperiale partono il 25 corr. per Mosca onde assistere alla collocazione della prima pietra del monumento ad Alessandro II.o e alla apertura della prima esposizione dei prodotti dell'Asia centrale. I sovrani si recheranno poscia ad incontrare i granduchi Giorgio in Livadia e resteranno fino alla metà di giugno in Crimea.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

avvenute nel 23 maggio 1891

Venezia	10	39	46	70	11	Napoli	59	25	21	74	13
Bari	37	7	60	44	83	Palermo	36	28	56	71	57
Firenze	70	64	89	66	13	Roma	16	18	6	82	19
Milano	3	72	26	7	4	Torino	35	25	40	33	59

Notizie di Borsa

25 Maggio 1891

Rendita it. god. 1 genn. 1891	da L.	93.90	a L.	94.05
id. id. 1 Lugl. 1891	»	91.73	»	91.88
id. austriaca in carta	da F.	92.25	a F.	92.35
id. » in arg.	»	92.20	»	92.30
Fiorini effettivi	da L.	217.—	al.	217.50
Bancanote austriache	»	217.	»	217.50

Antonio Vittori gerente responsabile.

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero in tutti i giornali quotidiani di Udine si ricevono esclusivamente all'Ufficio dell'Impresa di Pubblicità L. FABRIS e C. via Mercerie (Casa Masciadri) N. 5 — Udine.

Volete la Salute???

Bevete FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore Stomatico Ricostituente

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor Bisleri — Milano.

Padova 9 Febbraio 1891.

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A. dott. De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti nell'ora del *Wermouth.*

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

Timbri di vero cautchouc vulcanizzato, indispensabili ad ogni ufficio, ad ogni negoziante e ad ogni persona privata.

Timbri coi quali si ottiene una impronta sorprendentemente nitida sopra il legno, metallo, tela, porcellane ed altri oggetti duri ed ineguali.

Timbri da studio, tascabili, in forma di ciondolo, di medaglia, di ferma carte, di penna, di temperino, d'orologio da tasca, di scatola da fiammiferi, di taccuino ecc. ecc.

Presso l'*Impresa di Pubblicità Luigi Fabris e C*, UDINE, Via Mercerie, casa Masciadri, n. 5.

ING. S. GHILARDI E C.

BERGAMO

CANTIERE LAVORI IN CEMENTO

Strada di circonvallazione fra Porta Nuova e Porta S. Antonio

a più antica e rinomata fabbrica d'Italia

Di Mattonelle Idrofughe per pavimenti

in Mosaico alla Veneziana (Scagliola)

Intarsi e Marmi artificiali

SPECIALITÀ

PAVIMENTI PER CHIESE

economici e di lusso

Gradini, Balaustre e Predelle a mosaico

per Altari in granito artificiale eleganti e di una solidità eccezionale e a prezzi convenientissimi.

Tubi in Cemento e Lastricati

SPECIALITÀ - VASCHE DA BAGNO

in granito eleganti e solidissime.

Richiamiamo specialmente l'attenzione delle On. Fabbricierie e dei RR. Signori Parroci sui nostri materiali per la pavimentazione delle Chiese, sia per quanto riguarda i pavimenti di lusso, in mosaico alla Veneziana, come per quelli più economici ad intarsio e marmi artificiali. Gli stessi per la **economia dei prezzi, per l'eleganza e varietà dei disegni** e soprattutto per la loro **eccezionale solidità e durata** costituiscono una vera specialità del nostro stabilimento. — In questi ultimi anni le Chiese pavimentate coi nostri materiali, **sia in Italia che fuori** superano già le **OTTOCENTO** e in tutti questi lavori non abbimo mai e lo diciamo con sentimento d'orgoglio, a ricevere dai Reverendi signori Parroci e onor. Fabbricierie, nè proteste nè lamenti di sorta, *ma da tutti invece* attestati di lode e di incoraggiamento che ci onorano e che teniamo a disposizione di chiunque bramasse di esaminarli.

NB. Tutte le nostre opere vengono da noi garantite.

Campioni e disegni a richiesta.

Per informazioni e commissioni rivolgersi all'amministrazione del *CITTADINO.*

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO PURO DI

FEGATO DI MERLUZZO

CON GLICERINA

ED IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Tre volte più efficace dell'olio di fegato semplice senza nessuno dei suoi inconvenienti.

SAPORE GRADEVOLE

FACILE DIGESTIONE.

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'*Emulsione Scott.*

Usisi solamente la genuina EMULSIONE SCOTT preparata dai Chimici Scott & Bowne.

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Una chioma folta e fluente è [...] la barba ed i capelli aggiungono all'uomo degna corona della bellezza [...] uno aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'Acqua di chinina di A. Migone e C.i è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. *Si vende in fiale (flacons) da L. 2.–, 1.50. ed in bottiglie da un litro a L. 8.50.*

I suddetti articoli si vendono da **Angelo Migone e C.i** *Via Torino, 12,* **Milano.** *In* **Venezia** *presso l'Agenzia* **Longega,** *S. Salvatore. 4825;* da tutti i parrucchieri, profumerie farmacisti, ed **Udine** presso i Sigg.: MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI FRAT. parrucchieri — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent 75

X° ANNO D'ESERCIZIO

Olio per Macchine

ERNESTO REINACH

MILANO

50 - Corso P. Venezia - 50

SPECIALITÀ

per Macchine e cilindri vapore
per Motori a gaz
per rebbiatrici

per Locomobili
per vagoncini
Grassi lubrificanti

INCHIOSTRO

per marcare la lingeria

preparato chimico premiato all'Esposizione di Vienna 1873.

Il modo di servirsene è facilissimo il pezzo che si marca sia inumidito, appena scritto ci si passi sopra un ferro ben caldo.

Il flaccon cent. **60.**

Si vende in UDINE presso l'*Impresa di pubblicità Luigi Fabris e C.*, Via Mercerie, casa Masciadri n. 5.

STABILIMENTI

ANTICA FONTE DI PEJO

NEL TRENTINO

APERTI DA GIUGNO A SETTEMBRE

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/m. Trieste, Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Fonte minerale ferruginosa e gasosa di fama secolare, la più gradita delle Acque da tavola. Guarigione sicura dei dolori di stomaco, malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondrie, palpitazioni di cuore, affezioni nervose, emoraggie, clorosi, febbri periodiche, ecc.

Per la cura a domicilio rivolgersi al **Direttore della Fonte in Brescia,** C. BORGHETTI, dai Signori Farmacisti e depositi annunciati.

LUSTRALINE

Lucido liquido che comunica a qualsiasi cuoio un magnifico brillante. Impareggiabile per lucidare calzature senza adoperare le spazzole. Si usa pure con gran successo per dare un bel lucido alle cinture, fodere nere delle sciabole, visiere dei Kepì, zaini, sacchi da viaggio, finimenti dei cavalli ecc.

La bottiglia con relativa spugna L. **1,50**

Deposito in Udine presso l'*Impresa di pubblicità Luigi Fabris e C.*, Via Mercerie, Casa Masciadri, n. 5.

VETRO SOLUBILE

Specialità per accomodare cristalli rotti, porcellane, terraglie e ogni genere consimile. L'oggetto aggiustato con tale preparazione, acquista una forza vetrosa talmente tenace, da non rompersi più.

Il flacon cent. **80**

Per acquisti rivolgersi all'**Impresa di Pubblicità Luigi Fabris e C.,** UDINE, Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5.

Specialità dell'Impresa di Pubblicità LUIGI FABRIS e C.

UDINE — Via Mercerie, casa Masciadri, numero 5 — UDINE

Contro il Tarlo degli abiti

L'odore acuto della polvere *Naftalina* impedisce lo sviluppo del tarlo tra gli abiti, e stoffe e le lane.

Basta collocare piccola quantità di questa polvere in un angolo del mobile destinato agli abiti, pellicce ecc. per garantire l'immunità di essi dall'opera devastatrice del tarlo. — Scatola centesimi 50.

Glicerina rettificata e profumata

per sanare le screpolature della pelle e preservata da qualsiasi malattia cutanea; conserva fresca la carnagione dando alla medesima finezza e trasparenza.

Il flacon lire **2.**

PER LE SIGNORE

Polvere depilatoria del Serraglio

Questo mirabile prodotto toglie e fa cadere in pochi minuti la peluria e i peli da tutte le parti del viso e del corpo, senza recare danno alla pelle, o produrre la più piccola irritazione. Come per incanto vedesi la pelle rasa e pulita meglio che col più perfetto rasoio. Quando l'operazione si ripete poche volte di seguito i peli finiscono col non nascere più.

Un vaso con istruzione L. 3.

PIROCONOFOBI

infallibili distruttori delle zanzare — prezzo della scatola di 14 piroconofobi — cent. 60.

Lustro per stirare la biancheria

preparato dal

Laboratorio chimico farmaceutico

DI MILANO

Impedisce che l'amido si attacchi e di un lucido perfetto alla biancheria.

La dose è di un cucchiaio di minestra per ogni libbra d'amido crudo; se l'amido è cotto allora si accrescerà la dose fino ad un cucchiaio e mezzo per libbra.

VERNICI PER MOBILI

Con questa meravigliosa vernice istantanea, ognuno può lucidare i mobili, senza bisogno d'operai e con tutta facilità.

Cent. 80 la bottiglia.

POLVERE INSETTICIDA

per distruggere qualunque insetto: cimici, pulci, ecc. — Cent. 30 per ogni busta e lire 1 per scatola.

Cerone americano

è l'unica tintura-cosmetica, che possa restituire il loro vero colore alla barba ed ai capelli. Non macchia la pelle e neppure la lingeria. — Un astuccio per circa 6 mesi lire 3.50.

Per lucidare i metalli

di qualunque sorte, posate, candelabri, finimenti di carrozze ecc. basta far uso del *Brunitore istantaneo.*

Cent. 75 la bottiglia.

Udine — Tipografia Patronato.